

SPAGNA 1933:  
L'AMBASCIATORE GUARIGLIA ALLA PRIMA DI MEDEA

Il 20 luglio 1932, con l'intento di dare una sferzata alla politica estera, Mussolini congeda bruscamente il ministro Dino Grandi, colpevole – secondo il duce – di avere «sbagliato tutto, in tre anni, tutto»<sup>1</sup> e assume di persona il dicastero degli Esteri. «Appena saputo delle proprie *dimissioni* e della sua destinazione a Londra,» ricorda Raffaele Guariglia, «Grandi chiamò i suoi più vicini collaboratori, cioè Rosso e me, e ci disse che prima di lasciare il Ministero poteva ancora suggerire a Mussolini qualche nomina di funzionari all'estero con la certezza che le sue proposte sarebbero state accettate. [...] A me Grandi offrì di scegliere fra Bruxelles e Madrid, ed io senza esitare scelsi Madrid. La Spagna mi attirava non solo per ragioni politiche, essendo quel momento assai interessante a causa della caduta della Monarchia e delle difficoltà in cui si trovava la giovane repubblica, ma anche per motivi artistici e letterari. [Inoltre] i miei probabili ozi avrebbero potuto essere più piacevolmente impiegati in Ispagna a visitare un Paese ancora pieno di colore, ancora assorto in una vita tutta particolare che lo separava alquanto dal resto d'Europa e che lo rendeva difficile a studiare ed a comprendere»<sup>2</sup>.

I «motivi artistici e letterari» dovettero giocare un ruolo importante nella scelta quando si pensi che Guariglia, fin dalla prima giovinezza, andava svolgendo una attività di narratore, poeta e saggista che lo avrebbe portato a collaborare – fra l'altro – alla «Nuova Antologia» dal 1938 al 1958, con undici studi storico-politici e autobiografici. Quarantatreenne, alla sua prima ambasciata, Guariglia aveva alle spalle una brillante carriera trascorsa ad affinare le doti che ne avrebbero fatto, secondo Ruggero Moscati, «uno dei maggiori e più scaltriti “tecnici” della diplomazia italiana nel ventennio tra le due guerre»<sup>3</sup>. Appartenente a una facoltosa

---

<sup>1</sup> Roberto Cantalupo, *Fu la Spagna. Ambasciata presso Franco, febbraio-aprile 1937*, Milano, Mondadori, 1948, p. 42.

<sup>2</sup> Raffaele Guariglia, *Ricordi, 1922-1946*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1949, pp. 178-179, che, nel giudizio di Gaetano Salvemini, «per la ricchezza d'informazione, sono fonte di prim'ordine per la storia della politica estera fascista» (cfr. G. SALVEMINI, *Preludio alla seconda guerra mondiale*, a cura di A. Torre, Milano, Feltrinelli, 1967, p. 33, nota 2).

<sup>3</sup> Ruggero Moscati, *Premessa a Raffaele Guariglia, Primi passi in diplomazia e rapporti dall'ambasciata di Madrid, 1932-1934*, a cura di Ruggero Moscati, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1972, p. IX. Il volume prende il titolo dal saggio di apertura, apparso in tre puntate sulla «Nuova Antologia» (dicembre 1952, gennaio e febbraio 1953).

famiglia salernitana con molti agganci nel mondo politico, laureatosi in legge a diciannove anni, appena ventenne prestava servizio al ministero degli Esteri; nel 1910 era nominato viceconsole di 2<sup>a</sup> classe bruciando tutte le tappe fino ad assumere – nel 1926 – le funzioni di direttore generale per gli affari politici, commerciali e privati di Europa e Levante<sup>4</sup>.

Dopo il colloquio con Grandi, Guariglia si ritirò per una vacanza nella sua villa di Raito e, mentre stava pensando alle linee direttive che avrebbero dovuto guidare la sua azione in Spagna, verso la metà d'agosto fu convocato a Roma da Italo Balbo che lo informò di avere fornito armi – solo per caso non utilizzate – ai militari spagnoli autori della rivolta fallita nei giorni precedenti. «Il governo repubblicano spagnuolo,» scrive Guariglia, con a capo il Signor Arzaña (*sic*), era abbastanza informato della partecipazione italiana a quel complotto, e le relazioni italo-spagnuole, già raffreddatesi dopo la caduta della dittatura di Primo de Rivera, rischiavano molto di soffrirne». E aggiunge che si ritenne utile metterlo al corrente di quanto gli era stato precedentemente nascosto – quando era al Ministero come direttore degli affari politici – affinché come nuovo ambasciatore a Madrid cercasse «di mettere tutto sul conto di quello scavezzacollo di Balbo»<sup>5</sup>.

Il 31 agosto fu ricevuto da Mussolini che gli impartì le istruzioni cui doveva attenersi nello svolgimento della sua missione, trascritte integralmente da Guariglia nei suoi *Ricordi*<sup>6</sup>; Moscati presume che codeste istruzioni fossero «stilate dallo stesso Guariglia» ed evidenzia che il testo ufficiale differisce dalla minuta d'archivio soltanto per l'omissione di alcune righe del secondo capoverso<sup>7</sup>. Osserva inoltre che «il margine di manovra consentito a Guariglia nella complessa situazione politica spagnola era molto ridotto ed egli dové impostare e condurre innanzi la sua missione nell'unica direzione possibile: quella “culturale” che gli era in fondo congeniale e che – dato il clima – non poteva che identificarsi e confondersi con la propaganda “fascista”». Del resto, Guariglia stesso «riteneva che l'unico risultato che potesse avere la sua attività in Spagna fosse quello di preparare un clima favorevole ai rapporti tra i due paesi, battendo l'accento sugli scambi culturali e di reciproca informazione, per porre termine a quella che egli riteneva la non conoscenza del fascismo da parte degli intellettuali spagnoli e la “incomprensione” della sua vera

---

<sup>4</sup> *Ibid.*, pp. IX-X; Fabio Grassi Orsini, *Raffaele Guariglia*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 60, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, 2003, pp. 329-331.

<sup>5</sup> Raffaele Guariglia, *Ricordi...*, cit., pp. 185-189.

<sup>6</sup> *Ibid.*, pp. 193-199.

<sup>7</sup> Raffaele Guariglia, *Primi passi in diplomazia...*, cit., p. 187.

“essenza”»<sup>8</sup>. Quindici anni dopo, ricordando questa giornata Guariglia scriverà: «Delineata così, la mia missione cominciava ad assumere nel mio spirito un interesse e un’importanza politica assai maggiore che non avessi creduto in un primo momento»<sup>9</sup>.

Via mare Guariglia raggiunse la Spagna alla fine di settembre e il 6 ottobre fece visita al presidente del consiglio Manuel Azaña, che il pomeriggio gliela ricambiò presso l’ambasciata d’Italia. Malgrado lo ritenesse «la personalità [politica] più spiccata,» gli apparve come «un dottrinario, con eccessiva infezione letteraria e filosofica», che «non avrebbe mai potuto diventare l’uomo forte di Stato capace di salvare la Spagna tanto dagli eccessi della demagogia quanto da quelli della reazione»<sup>10</sup>. Non conosciamo, invece, le impressioni di Azaña i cui *Diari* non recano note dall’11 settembre al 27 novembre 1932.

Il 10 ottobre incontrò al ministero il titolare degli Esteri Luis de Zulueta y Escolano, «intellettuale e incapace di dissimulare la propria mentalità letteraria come la maggior parte degli uomini politici del momento, ad eccezione forse del capo del governo Azaña», che si diffuse a parlargli della sua ammirazione per Dante,<sup>11</sup> e il 15 presentò le credenziali al presidente della Repubblica, Niceto Alcalá-Zamora y Torres.

La pompa lo lasciò perplesso: «Per una repubblica che ama mostrare almeno esteriormente uno spiccato carattere socialistoide, la cerimonia si è svolta con un apparato di truppe non molto inferiore a quello che si adoperava in simili occasioni al tempo della monarchia. Il presidente della repubblica era circondato da una coorte di ufficiali che formano la sua casa militare». Durante la conversazione che scambiò col presidente dopo la cerimonia, ebbe l’impressione di trovarsi di fronte a «un inoffensivo idealista in buona fede,»<sup>12</sup> giudizio che avrebbe appesantito nel dicembre successivo, definendolo in un rapporto «figura assai scialba»<sup>13</sup>. Queste opinioni ufficiali non impedirono poi a Guariglia – nel lasciare l’incarico di ambasciatore – di congedarsi dal presidente con una lettera personale «lunga e affettuosa»<sup>14</sup>, la cui risposta del 25 luglio 1935 viene riprodotta in facsimile da Moscati<sup>15</sup>; né ad Alcalá-Zamora di scrivergli dall’esilio francese, alla fine del 1938, per domandare il suo aiuto nelle ricerche del

---

<sup>8</sup> Ruggero Moscati, *Premessa*, cit., XVII.

<sup>9</sup> Raffaele Guariglia, *Ricordi...*, cit., p. 199.

<sup>10</sup> *Ibid.*, pp. 200-201.

<sup>11</sup> Raffaele Guariglia, *Primi passi in diplomazia...*, cit., p. 188.

<sup>12</sup> *Ibid.*, p. 193.

<sup>13</sup> *Ibid.*, p. 220.

<sup>14</sup> Niceto Alcalá-Zamora, *Memorias*, Barcelona, Planeta, 1977, p. 327.

<sup>15</sup> Raffaele Guariglia, *Primi passi in diplomazia...*, cit., pp. 256-257 *intra*.

figlio, militare repubblicano, disperso nella Catalogna invasa dalle truppe franchiste e italiane. A lui Guariglia rispose «con affettuosa sollecitudine».<sup>16</sup>

Un ricordo retrospettivo di quel 15 ottobre ci viene da Diego Martínez Barrio, figura importante della Seconda repubblica e della guerra civile: «Verso la fine dell'anno [1932] presentò le credenziali un nuovo ambasciatore d'Italia, il signor Raffaele Guariglia. Male informati dei meandri della politica internazionale noi spagnoli demmo scarsa importanza, quasi nessuna, alla nomina del nuovo ambasciatore. Era, tuttavia, il primo fermo passo dell'intervento italiano nella politica spagnola, affidato a un diplomatico intelligente e audace, disposto ad assecondare i piani occulti di Mussolini. La cerimonia protocollare non ebbe risalto. Passò inosservata agli sprovveduti spettatori e né il governo né i partiti repubblicani dell'opposizione fecero attenzione alla persona»<sup>17</sup>.

I *Ricordi* di Guariglia, l'ampia scelta di documenti d'archivio pubblicata da Moscati in *Primi passi in diplomazia*, ma soprattutto l'accuratissima ricerca dello storico spagnolo Ismael Saz Campos ci offrono una dettagliata ricostruzione del suo lavoro di tipo culturale e delle attività di propaganda svolta per influenzare l'opinione pubblica spagnola. Secondo Saz Campos «non vi è dubbio che in questo, come in altri campi, Guariglia realizzò un lavoro molto efficace nonostante i mezzi limitati di cui spesso si lagnava».<sup>18</sup> Per sua iniziativa, il 28 aprile 1933 venne inaugurato a Madrid un «Centro scambi culturali» che presto sarebbe divenuto uno dei punti principali delle attività di cultura e propaganda italiane in Spagna; e fu proprio una manifestazione culturale che gli offrì la migliore occasione per farsi conoscere al di fuori dell'ambito diplomatico.

Mentre operava per individuare fra i movimenti politici di destra quello da appoggiare per il maggior profitto del fascismo, il 19 maggio 1933 Guariglia mandò un rapporto di due pagine a Mussolini informandolo che il successivo 18 giugno avrebbe avuto luogo nel teatro romano di Mérida una rappresentazione della *Medea* di Seneca, organizzata dal cognato di Azaña, Rivas Cherif, sotto gli auspici del ministero della pubblica istruzione. Dopo avergli tracciato un profilo storico-artistico della città

---

<sup>16</sup> Niceto Alcalá-Zamora, *Memorias*, cit., p. 421.

<sup>17</sup> Diego Martínez Barrio, *Memorias*, Barcelona, Planeta, 1983, p. 163. Nei primi mesi del suo mandato Guariglia assecondò le mene dei conservatori capeggiati da Giménez Caballero, che si illudevano di vedere in Azaña il Mussolini spagnolo (cfr. Enrique Selva, *Ernesto Giménez Caballero entre la vanguardia y el fascismo*, Valencia Pre-Textos/Institució Alfons el Magnànim, 1999, p. 190).

<sup>18</sup> Ismael Saz Campos, *Mussolini contra la II República. Hostilidad, conspiraciones, intervención (1931-1936)*, Valencia, Edicions Alfons El Magnànim, 1986, p. 86.

favorita da Augusto, che nel mondo romano assunse tale importanza da venir chiamata la «Roma di Spagna», si riservò di illustrargli in un successivo rapporto «la convenienza di fare da parte nostra qualche cosa per rievocare in Ispagna i rapporti con Roma antica». Ciò avrebbe permesso di interessare il mondo intellettuale spagnolo alla «meravigliosa rinascita della Città Eterna» dallo stesso Mussolini «voluta e perseguita con una vastità e magnificenza di lavori che si impongono all'ammirazione del mondo». Per creare un ambiente favorevole a una collaborazione italo-spagnola per lo studio della romanità in Spagna suggerì inoltre di inviare, in occasione della rappresentazione, un ramo di alloro del Campidoglio alla antica «Emerita Augusta» per «illustrare la sollecitudine dell'Alma Mater risorta alla luce per opera [del duce], verso la più importante delle sue filiazioni iberiche». Si offrì poi di recarsi a Mérida per consegnare il simbolico ricordo previo sondaggio presso le autorità spagnole «nei riguardi di questo gesto romano» e concluse pregando di fargli conoscere se il progetto fosse gradito<sup>19</sup>.

La risposta giunse a firma del sottosegretario Fulvio Suvich il 10 giugno: «Approvo purchè manifestazione trovi costì debita comprensione e non possa prestarsi sfruttamento per campagna antitaliana o antifascista»<sup>20</sup>: a Guariglia restavano pochi giorni per recarsi a Mérida.

Scoperto casualmente nel 1909, riportato alla luce e in gran parte ricostruito, il teatro romano di Mérida – attribuito al console Mario Agrippa e inaugurato intorno al 15 a. C. – all'inizio degli anni Venti aveva destato l'interesse della grande attrice María Guerrero per farne luogo di rappresentazioni drammatiche; ma il progetto non fu realizzato perché il direttore degli scavi, l'archeologo José Ramón Mélida, si oppose ad una allestimento scenico che avrebbe potuto danneggiare le antiche pietre; sembra, comunque, che l'idea fosse scaturita da un articolo del 1924 dello scrittore spagnolo Arturo Gazul che aveva assistito a una tragedia di Eschilo nel teatro greco di Siracusa<sup>21</sup>. Fu soltanto con l'avvento della Repubblica proclamata il 14 aprile 1931, nel cui primo biennio gli uomini di governo profusero un intenso fervore culturale, che infine il progetto andò in porto.

Il 14 dicembre 1932, in occasione della prima del dramma *El otro* di Miguel de Unamuno, nel ridotto del teatro «Español» di Madrid si trovarono a conversare l'autore dell'opera, la protagonista – Margarita

---

<sup>19</sup> Ministero degli Affari Esteri – Archivio Storico Diplomatico (MAE-ASD). Rapporto n. 1471/846 del 19 maggio 1933 (Aff. Pol. 1931-1945, Spagna, b. 5 (1933)).

<sup>20</sup> MAE-ASD. Telegramma n. 5701/75 P.R. del 10 giugno 1933.

<sup>21</sup> Cipriano de Rivas Cherif, *Cómo hacer teatro*, a cura di Enrique de Rivas, Valencia, Pre-Textos, 1991, p. 110.

Xirgu, accesa repubblicana e attrice prediletta da Lorca – , il regista Cipriano de Rivas Cherif e il ministro della pubblica istruzione e belle arti Fernando de los Ríos. Essi furono concordi nel lamentare l’oblio in cui era caduto Seneca come autore drammatico e quando la Xirgu affermò che le sarebbe piaciuto cimentarsi con una delle sue tragedie Unamuno si offrì di tradurgliela<sup>22</sup>. Successivi colloqui orientarono la scelta su *Medea* il cui testo spagnolo Unamuno consegnò all’attrice dopo quindici giorni «con tanto disinteresse che [l’attrice] dovette forzarlo ad accettare i diritti d’autore»<sup>23</sup>; una traduzione – ricordava Unamuno in un articolo del 22 giugno 1933 – con la quale «la disseppellii da un latino barocco per volgerla, senza tagli né glosse, in chiara prosa di *romance* castigliano: un po’ come restaurare rovine»<sup>24</sup>.

L’impegno della compagnia teatrale e il determinante appoggio del ministro consentirono al regista il 13 aprile 1933 di anticipare a un quotidiano i tratti salienti dell’imminente rappresentazione<sup>25</sup>, - presentata come un evento nazionale e sovvenzionata con 50.000 pesetas – fissata per la domenica del 18 giugno successivo. Il «Patronato Nacional de Turismo» avviò una campagna promozionale e per favorire la partecipazione del pubblico fu ridotto per l’occasione il prezzo dei biglietti ferroviari<sup>26</sup>.

Il quotidiano madrileno «El Sol» del 20 giugno 1933, dedicando ampio spazio alla rappresentazione, riporta che «poco dopo mezzogiorno giunge il signor Guariglia, ambasciatore d’Italia e ospite in questi giorni di Mérida, accompagnato da suo padre e da un segretario dell’ambasciata. [...] Alle diciassette l’ambasciatore d’Italia entra in Municipio», dove hanno appena fatto il loro ingresso il presidente del consiglio e il suo seguito, «e incontra Azaña e il sindaco di Mérida. Legge quindi un telegramma del governatore di Roma e offre un ramo di alloro del Campidoglio. Con un bel discorso evoca la civilizzazione romana

---

<sup>22</sup> Domènec Guansé, *Margarida Xirgu*, Barcelona, Alcides, 1963, p. 66; Juan Aguilera Sastre e Manuel Aznar Soler, *Cipriano de Rivas Cherif y el teatro español de su época (1891-1967)*, Madrid, Publicaciones de la Asociación de Directores de Escena de España, 1999, p. 275.

<sup>23</sup> Antonina Rodrigo, *Margarita Xirgu actriz predilecta de García Lorca*, Barcelona, Plaza & Janés, 1980, p. 239.

<sup>24</sup> Miguel de Unamuno, *Obras completas. I: Paisajes y ensayos*, Madrid, Escelicer, 1966, p. 698.

<sup>25</sup> Juan Aguilera Sastre e Manuel Aznar Soler, *Cipriano de Rivas Cherif...*, cit., p. 275.

<sup>26</sup> Per gli abitanti di Madrid si trattava pur sempre di una spesa consistente, malgrado le agevolazioni: il viaggio in autobus, i pasti dei giorni 18 e 19, un pernottamento e un biglietto di prima gradinata comportavano un esborso di 80 pesetas; i posti più economici costavano 5 pesetas, più del salario giornaliero di un operaio. (Dal manifesto della rappresentazione, custodito dal «Archivo Histórico Municipal» di Mérida).

fondatrice di Emérita Augusta. Gli risponde il sindaco, signor Nieto, a nome di Mérida repubblicana e chiude il discorso il presidente del consiglio con un saluto all'ambasciatore e parole di omaggio alla civiltà latina».

Nel suo rapporto inviato al ministro tre giorni dopo l'avvenimento, Guariglia informò di aver consegnato all'alcalde «l'alloro capitolino stretto da un nastro bianco-rosso-verde su cui avevo fatto ricamare le lettere S.P.Q.R.»<sup>27</sup>: il cimelio è andato perduto ma si conserva una foto colorata, dove sulle cocche tricolore spicca l'oro delle lettere<sup>28</sup>. L'episodio è presente anche nei *Ricordi*: «potetti sciorinare il mio discorsetto a tinta politica, rievocando la grandezza di Roma nell'età Augustea e ricordando che se la Moschea di Cordoba è una bella opera d'arte islamica le sue cento colonne sono tutte romane, tutte strappate ad insigni edifici romani distrutti dalla furia anti-romana»<sup>29</sup>. Ancora nel rapporto, riferendosi al suo «discorsetto a tinta politica», precisa che Azaña «con cordiali espressioni [...] mise anch'egli in luce l'importanza del fattore romano nella Spagna attuale e concluse augurando sulla base dell'antico legame di origine e di fedeltà le migliori relazioni fra questo paese e la nuova Italia». Comunicò, inoltre, che «lungi dall'occasionare manifestazioni antifasciste, tutta la cerimonia si svolse in una atmosfera di grande cordialità», pur non facendosi «molte illusioni sui risultati pratici di un lavoro tendente a riaffermare in Ispagna la filiazione romana, data la degenerazione qui avvenuta della romanità, le pessime peculiarità del moderno carattere spagnolo, la bassa demagogia ora dominante e l'oscurantismo e le meschine passioni politiche da cui è ispirata la lotta degli elementi d'ordine contro quest'ultime»<sup>30</sup>. La conclusione di Guariglia accomunava nella «meschinità» maggioranza e opposizione: «alcuni giornali monarchici e

---

<sup>27</sup> Raffaele Guariglia, *Primi passi in diplomazia...*, cit., p. 297.

<sup>28</sup> Documento del «Archivo Histórico Municipal» di Mérida.

<sup>29</sup> Raffaele Guariglia, *Ricordi...*, cit., p. 208. Nella primavera del 1934, seguendo il programma propagandistico mussoliniano delle celebrazioni del bimillenario augusteo, Guariglia offrì alla città di Tarragona una statua in bronzo dell'imperatore, copia dell'originale custodito nel Museo vaticano, che venne posta sulle mura romane. L'epigrafe del piedistallo, in un latino scolastico, recita: «L'Italia diede in dono alla nobile città di Tarragona la statua dell'imperatore Augusto per testimoniare l'esaltazione dell'inclito principe e le memorie del nome romano comuni ad entrambe essendo Raffaele Guariglia ambasciatore del re d'Italia presso la Repubblica spagnola». Rimossa allo scoppio della guerra civile, cento giorni dopo la fine del conflitto la statua fu ricollocata in occasione della visita ufficiale del genero di Mussolini (cfr. *In nome del Duce. Galeazzo Ciano nella Spagna vittoriosa, luglio XVII*, a cura del Ministero della cultura popolare, Roma, Società editrice di Novissima, 1939, pp. 52-54).

<sup>30</sup> Raffaele Guariglia, *Primi passi in diplomazia...*, cit., p. 297.

cattolici hanno completamente taciuto la mia presenza a Merida solo perché la cerimonia era organizzata dagli elementi repubblicani, e per dare anche un'idea comica della levatura intellettuale di questi ultimi aggiungo che il grido levatosi dalla folla a Mérida per applaudire la rappresentazione della *Medea* di Seneca, fu quella di «Viva l'arte repubblicana!». Povero L.A. Seneca, ministro di Nerone!»<sup>31</sup>.

Venato d'ironia è l'appunto sulla cerimonia in municipio che Azaña affidò al diario l'indomani nella sua casa di Madrid. Vi si legge che aveva preferito non pernottare a Mérida e dopo il banchetto serale offerto alle autorità, dove «mai [aveva] mangiato peggio», era risalito in macchina per tornare nella capitale; scrisse inoltre: «Don Niceto [Alcalá-Zamora] non è venuto a questa festa “perché è presente il Governo”; così ha detto personalmente a Unamuno. In realtà, siamo venuti soltanto in tre: Fernando [de los Ríos, fresco ministro degli Esteri], Barnés [suo sostituto da una settimana al dicastero della pubblica istruzione] e io, così che avrebbe potuto unirsi a noi». E aggiunse: «Mi recai in Municipio, dove si svolse il ricevimento, abbastanza scialbo e “disordinato”, come le commedie di Lope. [...] Fece la sua comparsa l'esuberante signor Guariglia [che] snocciolò un discorso trattando l'*Impero*, la cultura romana e altri valori, nel modo fascista. Gli risposi tra la difficoltà di non accettare il fascista ed essere compiacente con la “fraterna” Italia. Alla fine, tutti romanizzati, tutti latini e assai contenti»<sup>32</sup>.

Alle diciannove il corteo delle personalità fece il suo ingresso nel teatro che per la sua maestosità, la scena illuminata dalle fiaccole e la massa degli spettatori che dopo tanti secoli lo riportava alla vita offriva un colpo d'occhio di grande suggestione. Il regista della rappresentazione notò in seguito che il numero dei partecipanti qualificati era soltanto una limitata percentuale dei tremila che assistevano ammirati allo svolgersi della tragedia; ma i clamorosi applausi che salutarono la *Medea* venivano

---

<sup>31</sup> *Ibid.*

<sup>32</sup> Manuel Azaña, *Diarios, 1932-1933. «Los Cuadernos robados»*, Barcelona, Crítica, 1997, p. 373. In questo volume Guariglia viene citato in tre altre occasioni: il 29.1.1933 «l'ambasciatore d'Italia si è recato a Barcellona e ha visitato le caserme. Adesso va a Maiorca» (p. 157); il 5.2.1933 «C'erano i Guariglia [all'albergo Ritz di Madrid], che hanno finito per non fare il viaggio alle Baleari» (p. 158) e il 22.6.1933 «La sera andammo a mangiare all'ambasciata d'Olanda. Trovai Guariglia e Estrada [ambasciatore del Messico]. Ci siamo annoiati insieme» (p. 374). Cenni labili che poco dicono sui loro rapporti personali, anche se il cognato di Azaña lo definisce «il nostro amico Guariglia» (cfr. Cipriano de Rivas Cherif, *Retrato de un desconocido. Vida de Manuel Azaña*, a cura di Enrique de Rivas, Barcelona, Grijalbo, 1981<sup>2</sup>, p. 307).

da un pubblico ingenuo di popolani e campagnoli, dediti alle fiere paesane e alle corride, e questo lo ripagava dell'impegno profuso<sup>33</sup>.

Due ore più tardi le autorità si incamminarono verso il «Parador Nacional de Turismo», inaugurato da un paio di settimane, per intervenire al banchetto predisposto dal Municipio e in quell'occasione Guariglia e Unamuno si videro di persona per la prima e unica volta. In un suo rapporto del 4 marzo di quell'anno l'ambasciatore aveva definito Unamuno «fama usurpata delle lettere spagnuole», nonché «il settuagenario *enfant terrible* dell'attuale momento politico spagnolo, spirito contraddittorio, paradossale, distruttivo in continua opposizione con gli altri e con se stesso», che ha ormai «scarsa importanza politica e vive della fama creatagli dai suoi scritti letterari e pseudofilosofici»<sup>34</sup>. Dall'opinione che Unamuno aveva del fascismo è facile immaginare la stima che poteva destargli un suo rappresentante ufficiale: in una lettera del 4 maggio 1931 a Ramiro Ledesma Ramos, precursore del «fascismo iberico», aveva definito il nostro regime «osceno fascismo italiano, mafia della feccia intellettuale e morale dell'Italia comandata da quella brutta bestia di Mussolini»<sup>35</sup>.

Il banchetto, i cui partecipanti sarebbero stati decimati da lì a pochi anni dall'uragano della guerra civile, favorì anche l'incontro di due amici asturiani che non si vedevano dai tempi della scuola: Teodomiro Menéndez, deputato alle Cortes e uomo di fiducia di Indalecio Prieto, leader socialista della corrente moderata, e il generale di brigata José Miaja, comandante della piazza di Badajoz, capoluogo dell'Estremadura. Il generale chiese e ottenne di essere raccomandato per il trasferimento nella capitale, dove la sua fedeltà al giuramento repubblicano e la propaganda lo avrebbero innalzato alla fama di «eroico difensore di Madrid»<sup>36</sup>.

La caduta del governo Azaña nel settembre 1933 e il trionfo delle destre nelle elezioni del successivo novembre resero del tutto secondaria l'attività culturale svolta da Guariglia; da questo momento e per il resto della sua permanenza in Spagna tutte le sue energie furono volte a individuare il leader che più di ogni altro potesse «introdurre» il fascismo

---

<sup>33</sup> Cipriano de Rivas Cherif, *Cómo hacer teatro...*, cit., p. 111.

<sup>34</sup> Raffaele Guariglia, *Primi passi in diplomazia...*, cit., pp. 274 e 275. Il giudizio di Guariglia è probabilmente dettato soltanto della sua antipatia personale. Unamuno fu attivo promotore della Repubblica, nonché deputato alle Cortes costituenti per Salamanca, come indipendente; deluso dalla politica che andava svolgendo il nuovo regime, assunse ben presto un atteggiamento critico espresso, dall'aprile 1931 al luglio 1936, in poco meno di quattrocento articoli (cfr. Miguel de Unamuno, *Ensueño de una patria. Periodismo republicano 1931-1936*, a cura di V. Ouimette, Valencia, Pre-Textos, 1984, *passim*).

<sup>35</sup> Carlos Rojas, *Diez figuras ante la guerra civil*, Barcelona, Nauta, 1973, p. 594.

<sup>36</sup> Indalecio Prieto, *Convulsiones de España*, vol. III, México, Oasis, 1969, p. 229.

mussoliniano in Spagna.<sup>37</sup> Nell'agosto 1934 egli rientrò in Italia per ragioni familiari, e nella primavera del 1935 – dopo aver perduto quasi contemporaneamente la moglie e il padre e non reggendogli l'animo di tornare a Madrid – chiese a Mussolini di essere esonerato dalla carica di ambasciatore.

Tracciando nei *Ricordi* un bilancio della sua attività in Spagna, Guariglia afferma che essa consistette «in un continuo barcamenar[si] fra repubblicani, sovversivi, monarchici, democratici, vecchia aristocrazia e intellettualità. Non si trattò di un *doppio* ma di un *decuplo* giuoco che pot[è] continuare per quasi due anni»<sup>38</sup>. Questa testimonianza non convince lo storico americano Coverdale, il cui giudizio non è benevolo: «Guariglia, che nelle sue memorie si affanna a sottolineare i tentativi fatti dai diplomatici di carriera per limitare l'influenza fascista sulla politica estera italiana, in realtà incoraggiò lo sviluppo del fascismo in Spagna più attivamente di qualsiasi altro rappresentante italiano prima della guerra civile. È veramente ironico che il suo successore *fascista*, Orazio Pedrazzi, si sia mostrato molto meno zelante nel sostenere la causa del fascismo»<sup>39</sup>. Un giudizio cui Guariglia, spentosi a Roma il 25 aprile 1970, non poté replicare.

*Luigi Paselli*

---

<sup>37</sup> Ismael Saz Campos, *Mussolini contra la II República...*, cit., pp. 58-61.

<sup>38</sup> Raffaele Guariglia, *Ricordi...*, cit., p. 206.

<sup>39</sup> John F. Coverdale, *I fascisti italiani alla guerra di Spagna*, Roma-Bari, Laterza, 1977, pp. 43-44 (ediz. orig. 1975).